

“...IL PRESENTE, ANCHE UN PRESENTE FATICOSO, PUÒ ESSERE VISSUTO ED ACCETTATO SE CONDUCE VERSO UNA META E SE DI QUESTA META NOI POSSIAMO ESSERE SICURI, SE QUESTA META È COSÌ GRANDE DA GIUSTIFICARE LA FATICA DEL CAMMINO.”

BENEDETTO XVI

# LA CERTEZZA DI UN BENE PRESENTE

A cura di  
Francesca Bellucci  
Moina Maroni

Questa affermazione del Papa è stata la provocazione tematica dell'incontro vissuto a San Benedetto del Tronto il 29 marzo con il giornalista e scrittore Eugenio Dal Pane, nonché imprenditore e fondatore della casa editrice Itaca, e dell'incontro con il carissimo amico Luigi Amicone, direttore del settimanale Tempi, che si è tenuto ad Ancona il 25 maggio scorso. Ad entrambi abbiamo chiesto che cosa significhi vivere la speranza, che in un tempo di crisi appare al mondo come qualcosa di impensabile e di utopico. Pubblichiamo una sintesi della loro testimonianza.



Eugenio ci ha raccontato come in lui è maturata questa certezza di un bene, attraverso alcuni fatti che hanno segnato la sua vita.

Nel 1996 è accaduto un episodio importante; in un incidente stradale è morta una sua carissima amica e questo gli ha posto una domanda radicale, perché le crisi, di qualsiasi natura siano, pongono questa domanda: ma la vita dove consiste? Dov'è il suo punto di ancoraggio?

Perché la morte sconvolge? Perché la crisi economica sconvolge? Perché ci sembra di essere sulle sabbie mobili.

La crisi non è solo un problema economico, il Papa ha subito colto il problema e lo ha detto nell'ottobre 2008 introducendo i lavori del Sinodo dei Vescovi: *“Sulla sabbia costruisce chi costruisce solo sulle cose visibili e tangibili, sul successo, sulla carriera, sui soldi. Apparentemente queste sono le vere realtà. Ma tutto questo un giorno passerà. Lo vediamo adesso nel crollo delle grandi banche: questi soldi scompaiono, sono niente”*.

Il secondo momento decisivo è stato il suo ricovero in ospedale per una ischemia cerebrale. Quei giorni drammatici, paradossalmente, sono stati giorni di una letizia totale perché in certe situazioni le possibilità sono due: o ci si dispera, ma questo non favorisce la guarigione, oppure ci si domanda: “Ma di chi è la vita?” Ed anche ora, in questo momento di crisi, ci si deve chiedere: ma la vita è mia? Sono io il padrone della vita?

Noi non siamo i padroni della vita e questa vita ci è stata data, perché noi possiamo continuare a lamentarci della crisi e delle tasse e questo è un dato della realtà, dobbiamo farci i conti; ma questo è di meno rispetto al fatto che io esisto e non esisto come frutto del caso ma esisto come persona voluta e amata per sempre. Il tema della crisi pone una grande domanda: ma io di che cosa sono certo? Ma la realtà è amica o nemica?

## EUGENIO DAL PANE

Non si può vivere senza speranza, la speranza è decisiva per alzarsi la mattina e andare poi ad affrontare tutto ciò che la giornata ci mette davanti; ma per sperare occorre la certezza di un bene. Questa crisi non è passeggera, non è solo una crisi economico-finanziaria perché è una crisi che mette in luce l'errore che c'è di impostazione nel nostro mondo; qualche decennio fa sono crollati i sistemi comunisti ma era evidente che prima o poi anche il mondo occidentale, i cosiddetti paesi evoluti avrebbero conosciuto la crisi, perché la crisi, oggi, è innanzitutto crisi dell'umano, crisi della concezione del vivere, crisi della concezione dei

rapporti. Negli ultimi secoli è come se sia prevalso l'aspetto esteriore della vita; si è dato valore alla tecnica, alla scienza, come se tutte queste dimensioni non dovessero avere una chiarezza circa il loro scopo, e quindi ci siamo trovati in balia di forze di cui non conosciamo il volto, così come non è chiaro chi domini la finanza. In questo momento storico occorre che si ripensi a tutto, occorre ripensare al senso del lavorare, dell'economia, dell'impresa, e come si debba costruire; perché anche sul lavoro bisogna chiedersi se sia una maledizione o qualcosa di decisivo per la vita di una persona, qualcosa attraverso il quale partecipiamo alla costruzione di un mondo migliore.

Se Dio è in squadra con me, se sta dalla mia parte è tutto più semplice; se uno sta male, può bestemmiare oppure può rendersi conto che è nelle mani di un Altro; questo non significa che non ci sono più problemi ma si è più liberi, cioè più affezionati al reale.

Anche il lavoro è più deciso, non per un'ansia realizzativa ma perché è evidente che la vita è un'occasione quindi compito.

Allora qual è lo scopo dell'azienda? La felicità della persona. Se Dio ha fatto il mondo perché l'uomo sia felice, anche l'azienda, che è un sottoinsieme della realtà, ha lo stesso scopo.

E la felicità dell'io come si realizza? Nel dono di sé. Non si tratta di una libertà senza responsabilità, ma della felicità dell'io come responsabilità verso il mondo.

Se uno fa un'esperienza di bene su di sé investe di positività tutta la realtà che tratta, così Eugenio testimoniava di avere ottime relazioni con i fornitori, con i clienti, con le banche perché non si ha la cultura dell'altro come nemico, come avversario ma si pensa che l'altro ci è dato come un bene per la propria vita.

La crisi economica per l'azienda si è sentita nel 2011; l'anno scorso, in due precisi momenti, Eugenio Dal Pane ha avvertito la possibilità che quello che aveva costruito con tanta fatica potesse finire. Un giorno mentre pregava ha letto l'antifona del salmo 137: *"Il Signore porterà a compimento per me l'opera sua, non abbandonerà l'opera delle sue mani"*.

Da quell'istante in lui si è verificato un capovolgimento; Eugenio ha sentito vivo il fatto che la vita non dipendeva da lui, l'attività della sua impresa non dipendeva ultimamente da lui; la vita, per quello che è, è più dono che frutto delle nostre mani.

Nella crisi non dobbiamo lasciarci trascinare dalla mentalità regnante che ci fa pensare che Monti risolverà il problema o che è tutto un problema di riassetto dei conti statali.

Noi dobbiamo chiederci: la crisi che cosa fa venire a galla? Fa venire a galla l'inconsistenza di tante nostre giornate, di tanta parte della nostra vita per cui se viene meno qualcosa emerge però la possibilità di un'amicizia, di una compagnia.

Eugenio ha voluto concludere la sua testimonianza offrendoci un'ulteriore riflessione sull'imprenditore.

Un imprenditore deve essere umile; l'espressione "si è fatto da sé", che spesso accompagna e definisce grandi industriali, è una menzogna; l'idea che l'uomo si fa da sé è un'idiozia perché l'uomo non si fa da sé e tutto quello che costruisce nella vita è per un talento che ha ricevuto; le opportunità che accadono non le faccio io, mi sono date. Ma per avere uno sguardo umile di fronte alla realtà dobbiamo essere certi di un Bene presente. Solo la parola di Dio è fondamento di tutta la realtà. Questa è la testimonianza da rendere al mondo.



### LUIGI AMICONE

In un momento di crisi come quello che l'Europa sta attraversando di cosa c'è bisogno? Di un Significato, della chiarezza di una meta presente in mezzo a noi che ti conforta; una Compagnia che non ti abbandona ma che sta con te nel dramma di aver perso il lavoro. Il Papa ha testimoniato proprio questo confortando la Chiesa, in un momento di grossi attacchi che sta subendo, attraverso la sua stessa presenza. Durante il pranzo con i cardinali, il 21 maggio scorso, il Santo Padre ha detto: "Noi siamo in questa lotta e in questa lotta è molto importante avere degli amici. E per quanto mi riguarda, io sono circondato dagli amici del Collegio cardinalizio: sono i miei amici e mi sento a casa, mi sento sicuro in questa compagnia di grandi amici, che stanno con me e tutti insieme col Signore. Grazie per questa amicizia. (...) Andiamo avanti, il Signore ha detto: coraggio, ho vinto il mondo. Siamo nella squadra del Signore, quindi nella squadra vittoriosa".

La crisi economica richiama innanzitutto una crisi antropologica. Quello che colpisce maggiormente in questa crisi è la regressione della vita degli uomini che non si stupiscono più di niente come conseguenza di una manipolazione della realtà, delle cose, per cui tutto è dovuto evitando la fatica, il sacrificio che è un elemento fondamentale di affronto delle circostanze che la vita pone dinanzi. Infatti, noi cri-

stiani, proprio dentro questa crisi siamo chiamati a fare dei sacrifici perché se un sistema economico non funziona bisogna trovare il modo, la fantasia, il genio, per poter continuare a ricreare una società sull'esempio dei nostri amici santi che, generazioni prima di noi, hanno costruito una civiltà nuova, come i primi cristiani tra i barbari per esempio. Tutta la crisi nasce dal venir meno della serietà del vivere dell'uomo, di un modo di vivere umano in qualsiasi campo. Inevitabilmente, se l'uomo si ritira viene a mancare il punto di tutto il cosmo che ha una coscienza pertanto non si può che regredire ad uno stato animalesco dove viene fatto fuori anche Dio che per rivelarsi e affermarsi al mondo ha bisogno della libertà della sua creatura.

In questa situazione economica difficile, providenzialmente, c'è il richiamo del Mistero a prendere sul serio la nostra umanità senza paura, e chi dei cristiani ha fatto un incontro particolarmente significativo con Gesù, non può non sentire l'inquietudine di mettersi in movimento insieme a quella Compagnia di amici dove il Mistero li ha chiamati, proprio sull'esempio del Papa. La prima Speranza presente al mondo è proprio questa Parola di Gesù: "Vi ho chiamato amici" pertanto, non possiamo avere paura di affrontare il presente, anche un presente faticoso perché l'Amore di Dio è fedele e non finisce mai.